

BRUNO BIDDAU

ISTANTANEE

SOLO EXHIBITION

[...] Ritagliare un frammento della realtà fissandogli determinati limiti, ma in modo tale che quel ritaglio agisca come un'esplosione che apra su una realtà molto più ampia.

Julio Cortazar in *Alcuni aspetti del racconto*

La decostruzione non è distruggere la realtà ma è vederla sotto nuove regole. Il primo passo verso un'altra verità è quello di scegliere il soggetto da fotografare, riconoscendo la materia, la superficie e dando privilegio al dettaglio, che diventa protagonista delle foto di Bruno Biddau.

Con la serie **Antropico** il fotografo mira a creare una simmetria nuova con ciò che è concreto e tangibile; scardina la vera funzione di ciò che viene fotografato e ne restituisce un nuovo compito: quello di creare pattern e architetture caleidoscopiche. Il modulo originale viene stravolto, sovrapponendolo in più direzioni e rendendo difficile all'occhio umano trovare l'inizio e la fine. Lo sguardo viene sequestrato, momentaneamente sottratto dal flusso del reale e consegnato a un ritmo visivo che ha le proprie norme, lontane dalla concretezza. Così la lettura del reale viene sospesa e il confine, preteso dalla fotografia, scompare rendendo il mondo fotografato un continuo ripetersi di forme e dettagli.

Nella serie **Bagnanti** la decostruzione avviene per sottrazione: grazie alla sovraesposizione il soggetto viene evidenziato dal bianco intorno, che non è mancanza di immagine ma bagliore che rimarca la materia. In questo modo l'occhio viene attratto dalla parte più colorata e cerca di dare un'oggettività differente alla figura che risulta allo stesso tempo rarefatta ma intensa. Essa rimane concreta e autonoma attraverso la tecnica che sembra invece cancellarla.

La serie **Origami** vuole criticare l'abuso della fotografia. I soggetti scelti sono monumenti o icone turistiche che riempiono macchinette fotografiche e memorie di telefoni ogni giorno; il fotografo improvvisato non guarda oltre ma si ferma alla mera estetica del soggetto. Biddau, con Origami, vuole restituire allo sguardo la possibilità di sorprendersi, tagliando il protagonista e sostituendolo con carta giapponese, nepalese, stoffe e manifesti. Il luogo che ormai è estrapolato dal contesto, viene circondato da storia di altri paesi, materiali che raccontano altre realtà.

Le tre serie condividono un unico supporto: le pellicole **Fuji Instax**, eredi della tradizione Polaroid. Strumenti per definizione imperfetti a causa della loro chimica, imprevedibile, e della loro struttura, fragile e limitata. Bruno Biddau non si è mai sentito costretto da questo strumento ma sfrutta l'apparente debolezza del supporto artistico. Ogni serie forza la pellicola in una direzione diversa, condividendo comunque lo stesso obiettivo: affrontare i limiti del mezzo e sfruttarli a proprio favore anziché aggirarli.

Le opere in mostra non sono fotografie ma sono momenti esatti in cui uno sguardo ha deciso di non accontentarsi.

Bruno Biddau (1964, Settimo Torinese) si appassiona alla fotografia all'età di vent'anni. Il suo percorso nasce con la passione per i paesaggi, che diventano sempre più ristretti, concentrandosi sempre di più sui dettagli. Grazie allo studio e all'ammirazione di fotografi conosciuti, riesce a trovare una sua strada permanente: l'utilizzo delle istantanee e l'imprecisione che ne deriva.

Vive e lavora a Torino, creando ogni giorno nuove opere nel suo studio.